

**Il Costantino di Barbero  
tra storiografia del restauro e nesso di realtà**

di Roberto Delle Donne

Reti Medievali Rivista, 19, 1 (2018)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



**Costantino il vincitore e il suo tempo**

a cura di Roberto Delle Donne e Luca Arcari

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 19, 1 (2018)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214 © 2018 Firenze University Press

DOI 10.6092/1593-2214/5510

*Costantino il vincitore e il suo tempo*

a cura di Roberto Delle Donne e Luca Arcari

## **Il Costantino di Barbero tra storiografia del restauro e nesso di realtà**

di Roberto Delle Donne

L'autore introduce i contributi dedicati al libro *Costantino il vincitore*, collocandoli nel dibattito storiografico su Costantino e soffermandosi sulle scelte metodologiche di Barbero.

The author introduces the contributions dedicated to the book *Costantino il vincitore*, framing them in the historiographical debate on Constantine and focusing on the methodological choices of Barbero.

Secolo IV; Impero romano; Costantino; Fonti; Falso; Autentico; Neurostoria; Cristianesimo; Paganesimo.

4<sup>th</sup> Century; Roman Empire; Constantine; Sources; Forgeries; Genuine; Neurohistory; Christianity; Paganism.

Sono qui raccolti gli interventi, poi successivamente rielaborati e modificati, presentati al seminario di studi *Costantino e il suo tempo*, organizzato da Luca Arcari e da chi scrive il 23 gennaio 2017, all'Università di Napoli Federico II, per discutere il volume di Alessandro Barbero *Costantino il vincitore*<sup>1</sup>. Ai contributi originari di Luigi Canetti, Lucio De Giovanni e Luca Arcari, si aggiungono in questa sede l'articolo di Laurent Guichard e le riflessioni conclusive di Barbero. Dal vivace confronto interdisciplinare tra storici del medioevo e specialisti di storia del cristianesimo, tra studiosi di Roma antica e attenti conoscitori del suo diritto, emerge con chiarezza la rilevanza storiografica di un'opera che affianca all'ampiezza della ricognizione analitica un metodo di indagine rigoroso e, per molti versi, originale. D'altronde, i caratteri del volume non possono sfuggire a chiunque sia disposto a farsi guidare da Barbero, per oltre settecento pagine, nella minuziosa esegesi delle più svariate fonti (storiche, letterarie, giuridiche, archeologiche, epigrafiche, iconografiche ecc.), nell'attenta disamina delle plurisecolari stratificazioni interpretative che su di esse si sono accumulate. Diversamente da molti studio-

<sup>1</sup> Barbero, *Costantino il vincitore*.

si che lo hanno preceduto, Barbero ha forte consapevolezza critica dei limiti connaturati alla nostra conoscenza del passato e non intende delineare l'ennesimo ritratto del sovrano estrapolando eventi, circostanze e giudizi da fonti dissimili prodotte in epoche differenti per ricomporle in una visione unitaria. Tuttavia, grazie al suo peculiare metodo di indagine, attraverso la sua parola e il suo stile brillante, venato a tratti di tagliente ironia, prenderà forma a poco a poco, nella mente del lettore, una figura di Costantino dai tratti diversi, per molti aspetti meno definiti rispetto a quelli proposti da buona parte della precedente storiografia.

A metà dell'Ottocento Jacob Burckhardt aveva posto al centro del grande affresco da lui dedicato all'età di Costantino<sup>2</sup> il problema dell'identità religiosa dell'imperatore e delle motivazioni della sua conversione, prendendo apertamente le distanze dalla lettura cristiana del suo operato, con atteggiamento profondamento critico riguardo alla linea narrativa della biografia scritta da Eusebio di Cesarea. Se guardiamo retrospettivamente alla storiografia del Novecento, è difficile non notare come essa sia stata in larga parte dominata proprio da questi temi, anche se affrontati talvolta da posizioni tra loro fortemente divergenti, a partire dal libro del bizantinista inglese Norman H. Baynes<sup>3</sup> su Costantino e la chiesa, che rovesciava il giudizio di Burckhardt su Eusebio, ritenendolo un autore pienamente fededegno, e affermava che la conversione dell'imperatore in occasione della battaglia di Ponte Milvio fosse espressione di una genuina religiosità personale. Non diversamente, l'archeologo, numismatico, epigrafista e storico ungherese Andreas Alföldi<sup>4</sup>, sebbene non condividesse la valutazione di Baynes sull'attendibilità di Eusebio, riteneva che Costantino avesse rivelato la propria adesione al cristianesimo già con le emissioni monetali del 312-313. Pochi anni dopo, le importanti monografie di Hermann Dörries e di Heinz Kraft<sup>5</sup> avevano invece sottolineato l'evoluzione religiosa del sovrano e la sua graduale adesione alla fede cristiana, sulla base di una ricca messe di fonti, della discussione del loro valore testimoniale, della loro accurata interpretazione. Su una linea non diversa si è collocato, alcuni decenni dopo, Jochen Bleicken<sup>6</sup>, il quale nel 1992 sosteneva che non sarebbe legittimo parlare di una vera e propria conversione di Costantino nel 312 o negli anni immediatamente successivi. Klaus Bringmann, in un notevole articolo dedicato nel 1996 alla "svolta costantiniana"<sup>7</sup>, ha sostenuto invece che non si possa mettere in discussione la piena conversione di Costantino già nel 312 e che la sua iniziale esitazione nell'abbandonare il paganesimo andrebbe ricondotta alla cautela dettata dalla delicata situazione politica, che lo avrebbe

<sup>2</sup> Burckhardt, *Die Zeit Constantin's des Großen*.

<sup>3</sup> Baynes, *Constantine the Great*.

<sup>4</sup> Alföldi, *The Conversion of Constantine the Great*.

<sup>5</sup> Rispettivamente: Dörries, *Das Selbstzeugnis Kaiser Konstantins*; Kraft, *Kaiser Konstantins religiöse Entwicklung*.

<sup>6</sup> Bleicken, *Constantin der Große und die Christen*.

<sup>7</sup> Bringmann, *Die konstantinische Wende*.

anche indotto ad adottare le formulazioni enoteistiche di Licinio sulla *summa divinitas* e a rafforzarle con il richiamo all'*instinctus divinitatis* presente nell'iscrizione incisa sull'arco di Costantino, una formula che avrebbe potuto riferirsi a Marte, ad Apollo, al culto dinastico del *Sol invictus* oppure a Cristo.

È evidente che le discussioni di quegli anni non avevano fatto compiutamente i conti con la lezione di metodo storico di Henri-Irénée Marrou, che nel 1956, nel suo volume *De la connaissance historique*, aveva individuato nelle controversie sulla conversione di Costantino l'aureo esempio dell'«imperdonabile leggerezza» degli storici, sempre pronti a sollevare, anche in assenza di fonti, «problemi insolubili». Egli ricordava che se erano indubbi il favore politico di cui il cristianesimo aveva goduto dopo la vittoria di Costantino su Massenzio, la crescente simpatia dell'imperatore per la religione cristiana e il suo battesimo ariano in punto di morte, era vano arrovellarsi su ciò che sarebbe accaduto nella notte tra il 27 e il 28 ottobre 312, sul problema dell'evoluzione interiore e delle profonde motivazioni del principe, perché mancavano i documenti<sup>8</sup>. Charles Pietri, che fu allievo di Marrou e seppe riconoscere l'alto valore documentario della *Vita Constantini* di Eusebio, ha quindi preferito parlare di una «inflexione costantiniana» dell'Impero romano, non di una «rottura brutale». A suo avviso, gli storici europei, dalla Riforma all'Ottocento e oltre, erano stati in qualche modo «vittime di Eusebio e di Lattanzio» che uscendo dall'età delle persecuzioni avrebbero salutato l'alba di una nuova era, ai loro occhi radicalmente diversa dal passato. «Il grande movimento di conversione» avrebbe invece avuto inizio molto prima di Costantino, dal momento che già nel II secolo molti cristiani, sia vescovi sia laici, auspicavano l'intesa tra la Chiesa e il potere imperiale e speravano in una tranquillità per così dire «costantiniana»<sup>9</sup>. Ne consegue che gli storici dovrebbero impegnarsi a illustrare in che misura il primo principe cristiano diede un andamento nuovo a un «movimento» già avviato da tempo, un compito che Pietri assolve sottolineando tra l'altro l'apporto del primo imperatore nel facilitare lo «sviluppo della missione» della Chiesa e l'espansione di una religione di massa<sup>10</sup>.

Il libro dello storico e archeologo Paul Veyne *Quand notre monde est devenu chrétien (312-394)*<sup>11</sup>, apparso nel 2007, è molto distante dalla lezione di Marrou e, per certi versi, si colloca ai suoi antipodi, non tanto per le sue evidenti ascendenze foucaultiane, ma per le proposte interpretative che avanza. Il suo autore individua infatti le cause storiche della «svolta epocale» che avrebbe segnato il passaggio dal paganesimo al cristianesimo non solo nella situazione politica dell'impero romano, ma anche nella psicologia di un sovrano che riteneva di essere il salvatore dell'umanità e che si sarebbe convertito addirittura prima del 312. Per Veyne, il percorso che condusse alla cristianizzazione dell'impero non fu lineare, ma tortuoso e caratterizzato da

<sup>8</sup> Marrou, *De la connaissance historique*, pp. 138-139.

<sup>9</sup> Pietri, *Mythe et réalité*, pp. 4-6; Pietri, *Histoire du christianisme*, pp. 187-190.

<sup>10</sup> Pietri, *Mythe et réalité*, p. 15; Pietri, *Histoire du christianisme*, pp. 213-214.

<sup>11</sup> Veyne, *Quand notre monde est devenu chrétien*.

una sostanziale simbiosi di culture, che avrebbe a poco a poco trasformato in profondità sia la chiesa sia la romanità.

Tra le opere che hanno esercitato larga influenza sugli studi costantiniani vanno inoltre ricordati almeno i volumi di Timothy D. Barnes<sup>12</sup>, in cui l'autore presenta i risultati delle puntuali analisi da lui condotte nell'arco di oltre un quarantennio e affronta temi classici, di grande respiro, come il ruolo giocato dalla conversione di Costantino nel principato. Molto innovativo è stato poi il libro di Lucio De Giovanni, *L'imperatore Costantino e il mondo pagano*<sup>13</sup>, pubblicato nel 1977, che discute con ampiezza di visione temi di storia religiosa e intellettuale alla luce di problemi di natura giuridica, amministrativa ed economica, per collocare le iniziative di Costantino del 313 entro il più ampio contesto della riflessione pagana sulla divinazione e sottolineare il forte legame dell'imperatore con la tradizione del monoteismo pagano e il suo intendimento di consolidare il rapporto con i cristiani. Vanno infine menzionate la biografia di Arnaldo Marcone<sup>14</sup>, *Costantino il Grande*, e la sua monografia *Pagano e cristiano. Vita e mito di Costantino*, che ripercorrono le tappe della vita del sovrano e fanno il punto sullo stato degli studi, offrendo ampia materia alle successive pubblicazioni apparse in occasione delle celebrazioni costantiniane del 2012-2013<sup>15</sup>. Per Marcone sono il sistema tetrarchico e la sua crisi a rendere possibile l'ascesa di Costantino, la cui conversione risalirebbe al 312 e sarebbe strettamente associata alla vittoria del ponte Milvio. Le sue tracce sarebbero, secondo Marcone, evidenti nella precisa e coerente volontà politica del sovrano di concedere privilegi alla Chiesa, ma anche nelle testimonianze dell'adesione personale di Costantino al cristianesimo, come la lettera al vicario d'Africa Aelafio<sup>16</sup> in cui l'imperatore si rivolge al suo corrispondente ricordando la comune devozione al «sommo Dio» e l'importanza di un coinvolgimento dell'imperatore nella risoluzione delle controversie interne alla Chiesa.

In Germania ha avuto vasta diffusione la biografia dell'imperatore composta dallo storico dell'antichità Bruno Bleckmann<sup>17</sup>. Concepita per il grande pubblico dei lettori non specialisti, essa è basata su un'accurata critica delle fonti, anche numismatiche, epigrafiche e archeologiche, utilizzate dall'autore per ritrovarvi l'attestazione di un "monoteismo primitivo" dell'imperatore, non chiaramente definito e forse di matrice neoplatonica, a conferma della sua credenza in certe non ben definite potenze divine che avrebbero favorito il suo operato e che solo in seguito sarebbero state ricondotte alla dottrina

<sup>12</sup> Barnes, *Constantine and Eusebius*; Barnes, *The New Empire*; Barnes, *Constantine*.

<sup>13</sup> De Giovanni, *Costantino e il mondo pagano*; II ed. aggiornata e ampliata con il titolo *L'imperatore Costantino*.

<sup>14</sup> Marcone, *Costantino il Grande*; Marcone, *Pagano e cristiano*.

<sup>15</sup> Non è qui possibile ricordarle tutte; mi limito a menzionare i diversi contributi e le relative biografie ai tre volumi di *Costantino I. Una enciclopedia*.

<sup>16</sup> Optato di Milevi, *Opera*, Appendix III, pp. 204-206.

<sup>17</sup> Bleckmann, *Konstantin der Große*.

cristiana. Più di recente, gli storici dell'antichità Hartwin Brandt<sup>18</sup>, Elisabeth Herrmann-Otto<sup>19</sup> e Klaus Martin Girardet<sup>20</sup> hanno ripreso, con accenti diversi, la questione sollevata da Burckhardt dell'adesione personale o meno di Costantino al cristianesimo e dei suoi rapporti con le altre culture, ricomponendo in un quadro unitario l'attenta esegesi delle fonti e l'approfondita discussione della letteratura specialistica. Girardet difende l'idea di "svolta costantiniana", a suo avviso evidente nel rifiuto di celebrare il trionfo e di sacrificare vittime dopo la vittoria di Ponte Milvio, sulla base della testimonianza offerta dall'imperatore nella sua lettera ai vescovi riuniti al Concilio di Arles<sup>21</sup> e dell'osservazione di Lattanzio secondo cui il «vero cristiano» si riconoscerebbe dal disprezzo per le immagini degli dei<sup>22</sup>. La sua posizione è fatta propria anche da Brandt che considera la "svolta costantiniana" dell'autunno del 312 come un «salto qualitativo» riconducibile a un'esperienza di improvvisa conversione. Hermann-Otto, richiamandosi alla lezione degli storici della Chiesa Heinrich Kraft e Martin Wallraff<sup>23</sup> sulla natura della religiosità tardoantica, ritiene invece che sia un anacronismo parlare di "conversione" e che il mancato sacrificio di Costantino sul Campidoglio non si possa interpretare come espressione di una consapevole scelta religiosa, perché il silenzio delle fonti sul sacrificio potrebbe spiegarsi con le più svariate ragioni: con la scarsa rilevanza attribuita a un rituale fin troppo scontato, oppure, all'opposto, con la sua mancata celebrazione perché ormai caduto in disuso.

Anche se la storiografia sembra talvolta dominata dall'impulso a riproporre ciclicamente alcune interpretazioni del passato, va ricordato che negli ultimi decenni all'immagine tradizionale di un imperatore autenticamente cristiano oppure animato da ragioni di mera opportunità politica, se non da avidità di potere e da sostanziale indifferenza nei confronti della religione, si è sempre più spesso affiancata una figura dai contorni più sfumati, permeata, soprattutto nei primi anni del suo impero, dall'influenza di elementi culturali e religiosi eterogenei<sup>24</sup>, incline a conciliare l'adesione al cristianesimo con il monoteismo pagano e con l'ideologia del *Sol invictus*. D'altronde, da diversi decenni gli studi di Peter Brown<sup>25</sup> hanno mostrato come il rapporto tra cristianizzazione e tradizione pagana non vada letto in una prospettiva evuzionista e trionfalistica, volta a ritrovare le tracce del successo progressivo e

<sup>18</sup> Brandt, *Konstantin der Große*.

<sup>19</sup> Hermann-Otto, *Konstantin der Große*.

<sup>20</sup> Girardet, *Kaisertum, Religionspolitik und das Recht*; Girardet, *Der Kaiser und sein Gott*; anche nel recente Girardet, *Studien zur Alten Geschichte*, propone un saggio dedicato alla svolta costantiniana. Va ricordata anche l'opera di Clauss, *Konstantin der Grosse*.

<sup>21</sup> Optato di Milevi, *Opera*, Appendix 5, pp. 208-210, in part. p. 209.

<sup>22</sup> Lattanzio, *Divinarum institutionum libri septem*, VII 26,11; Lattanzio, *De Ira Dei*, 2,2-6.

<sup>23</sup> Kraft, *Kaiser Konstantins religiöse Entwicklung*; Wallraff, *Christus Verus Sol*; Wallraff, *Sonnenkönig der Spätantike*.

<sup>24</sup> Si veda, ad esempio, il volume collettaneo *Constantine: Religious Faith*. Raccoglie contributi già pubblicati nell'arco di mezzo secolo il volume collettaneo *Konstantin und das Christentum*.

<sup>25</sup> Brown, *The world of late antiquity*; Brown, *The Rise of Western Christendom*; Brown, *Authority and the sacred*; Brown, *Augustine of Hippo*; Brown, *Through the Eye of a Needle*.

inarrestabile del cristianesimo sul paganesimo. E ciò non solo perché vaste aree di Europa e le *gentes* che vi vivevano non furono raggiunte dal cristianesimo, ma anche perché, persino nel cuore dell'impero ormai cristianizzato, i *potentes*, pagani o cristiani che fossero, coltivavano e dividevano una cultura fortemente nutrita di espressioni simboliche che poco o nulla dovevano al cristianesimo. Secondo Brown, l'affermarsi del cristianesimo non è quindi riconducibile alla determinazione individuale dell'imperatore *militans pro Deo*, ma è il frutto della costruzione di un nuovo mondo che con Costantino vede in qualche modo la luce e che rappresenta una complessa mediazione tra l'ascesa della società cristiana e la civiltà ellenistico-romana.

Il volume di Alessandro Barbero nasce in questa temperie culturale, senza lasciarsi ingabbiare nell'esclusiva ricerca delle influenze cristiane o pagane, dal momento che il suo autore, sulla scia di Peter Brown, è consapevole che nel mondo tardoantico il conflitto fra pagani e cristiani fu soltanto «una delle tante coloriture d'un *saeculum* in cui la stragrande maggioranza delle persone e la stragrande maggioranza delle preoccupazioni e degli affari non avevano niente a che fare né con la difesa degli dei né con quella di Cristo»<sup>26</sup>. Il Costantino che emerge dalle pagine di Barbero non è quindi solo l'abile generale, l'uomo di potere senza scrupoli o l'«entusiasta religioso», ma anche il fine conoscitore di molti aspetti «dell'amministrazione e della giustizia, della stratificazione sociale e della morale pubblica», oltre a essere colui che investe «considerevoli risorse nella costruzione del consenso» (p. 482). La ricostruzione di Barbero acquista particolare efficacia anche grazie all'esegesi di fonti generalmente trascurate dagli storici, come la legislazione di Costantino, da lui analizzata per oltre duecento pagine, mettendo tra l'altro in luce sia l'esistenza di una legislazione dell'imperatore anteriore al 312 sia il suo impegno nel creare una nuova nobiltà titolata. Di enorme interesse per i medievisti sono infine le osservazioni relative ai *comites*, figure destinate a uno straordinario futuro, che costituivano allora un livello, molto elevato, dell'amministrazione provinciale e che verso la fine del regno di Costantino, con la loro suddivisione in tre ordini, sembrano anche delineare una gerarchia onorifica<sup>27</sup>. Di rilevanza non minore sono i riferimenti alla concezione patrimoniale del potere e alla concessione in beneficio di larghe parti del patrimonio imperiale, secondo pratiche istituzionali che generalmente gli storici del medioevo tendono a considerare di ascendenza «barbarica», come Barbero osserva anche nelle *Considerazioni conclusive* pubblicate di seguito.

I saggi qui raccolti ruotano in larga parte intorno alla storia religiosa dell'età di Costantino, dal momento che è questo l'ambito in cui il libro, muovendo da una sistematica rilettura critica di Eusebio e delle sue fonti, «sgombera decisamente il campo da secolari incrostazioni e aspettative mal riposte», come scrive incisivamente Luigi Canetti nel suo articolo. Preziose sono

<sup>26</sup> Barbero, *Costantino il vincitore*, p. 474.

<sup>27</sup> Barbero, *Ibidem*, pp. 497 sgg.

le riflessioni di De Giovanni sulla politica imperiale nei confronti di un mondo «che era ancora molto largamente legato all'antica religione», con profonde differenze al suo interno, di cui Costantino seppe tener conto per attuare una politica del consenso diversificata, «che privilegiava momenti di dialogo e non di ostilità con alcune correnti pagane, specie quelle di matrice neoplatonica», mentre minacciava pene molto severe per i riti politeistici, come l'aruspicina privata, incontrando il favore anche della cultura pagana impegnata da tempo a prendere le distanze dal politeismo. Il contributo di Luca Arcari è invece dedicato alla "realtà" delle visioni di Costantino, interpretate come «strumenti di accreditamento di particolari discorsi», considerate come «indicatori delle dinamiche di costruzione di specifiche identità religiose» dal carattere "segmentato" da collocare in uno scenario in cui il tempo storico si apre alla biologia e alla neurofisiologia, secondo la prospettiva dello storico Daniel Lord Smail<sup>28</sup>. Laurent Guichard si volge invece all'esame della documentazione costantiniana e della disputa donatista, al problema della tolleranza dell'imperatore nei confronti di pagani ed ebrei, all'opera di Eusebio, esprimendo il suo dissenso nei confronti di alcune interpretazioni di Barbero. Nelle sue riflessioni conclusive Barbero discute le letture del suo volume, rispondendo ad alcune critiche e soffermandosi in particolare su alcuni rilevanti problemi metodologici e storiografici.

In questo o quel saggio il lettore non tarderà a riconoscere gli echi delle polemiche costantiniane richiamate nelle pagine precedenti, forse provocate anche da una sostanziale estraneità all'*humus* culturale in cui è maturato il libro di Barbero. Non sempre sembrano a tutti chiare le implicazioni insite nell'esplicito richiamo di Barbero al metodo proposto da Arsenio Frugoni nel suo *Arnaldo da Brescia*<sup>29</sup>, un'opera che si interroga sul rapporto tra la fonte e la realtà, un testo in cui il tessuto connettivo della narrazione degli eventi è ridotto al minimo per lasciare spazio al rapporto diretto dello storico con le testimonianze del passato. La polemica di Frugoni si indirizzava contro quello che egli chiamava il «metodo filologico-combinatorio», ossia l'orientamento degli storici a usare le fonti in modo complementare, limitandosi a verificarne l'attendibilità per accertare i fatti, per scegliere la notizia riportata da più autori e scartare quella riportata da uno solo, per ricostruire, in via ipotetica, un quadro il più possibile completo, di grande coerenza, ma in realtà falsificante. Per Frugoni ogni singola fonte va invece esaminata «in controluce» e considerata come un testimone singolo, da non «adattare» agli altri, ma da contestualizzare e analizzare con rigore e capacità di penetrazione. Carlo Ginzburg, che si è più volte richiamato al suo magistero, ha scritto:

<sup>28</sup> Smail, *On Deep History*.

<sup>29</sup> Si vedano Sergi, *Arsenio Frugoni*, e i contributi al volume *Arsenio Frugoni*. Nel 1935 il giovane Frugoni pubblicò un breve articolo dal titolo *Questioni costantiniane* in cui sembra anticipare anche alcuni elementi della sua successiva proposta metodologica; su questo testo si vedano le osservazioni di De Vincentiis, *Storia e filologie*, p. 134 nota 22, di Rusconi, *Incontri nel Novecento*, pp. 225-226, e soprattutto di G.M. Varanini, *Filologia, fonti, interpretazione*, pp. 420-421.



L'idea che le fonti, se degne di fede, offrano un accesso immediato alla realtà, o almeno a una faccia della realtà, mi pare [...] rudimentale. Le fonti non sono né finestre spalancate, come credono i positivisti, né muri che ostruiscono lo sguardo, come credono gli scettici: semmai potremmo paragonarle a vetri deformanti<sup>30</sup>.

È compito dello storico l'analisi della "distorsione" specifica di ogni fonte, come sembra suggerire anche il volume di Barbero.

Se in passato gli studiosi di Costantino sono stati spesso inclini a utilizzare il «metodo filologico-combinatorio» per delineare un'immagine fortemente unitaria e coerente del primo imperatore cristiano, recidendo talvolta con piglio macedone i complessi nodi interpretativi che la tradizione ha intrecciato attorno alla figura di Costantino, è oggi indispensabile tornare alle fonti con la consapevolezza delle implicazioni cognitive sottese alle diverse scelte e strategie narrative, delle tensioni ideologiche, linguistiche, concettuali e culturali interne ai documenti, degli impulsi pragmatici e politici derivanti dal contesto storico-culturale in cui essi ebbero origine, dei "rapporti di forza" che condizionarono le forme di costruzione della memoria e le modalità della sua trasmissione. Indagate in questa prospettiva, le fonti restituiscono l'immagine riflessa della persona storica di Costantino, una figura dai contorni mossi e variegati, densa di ambivalenze e di apparenti contraddizioni, immersa in un'epoca di significativi mutamenti socio-culturali e che pertanto si mostra essa stessa in continua trasformazione nel tempo.

<sup>30</sup> Ginzburg, *Rapporti di forza*, pp. 48-49.

## Opere citate

- A. Alföldi, *The Conversion of Constantine the Great and Pagan Rome*, Oxford 1948 (trad. it. Bari 1976).
- A. Frugoni, *Questioni costantiniane*, in «Annali delle Federazione Universitaria Cattolica Italiana», 2 (1935), pp. 114-123.
- Arsenio Frugoni, a cura di F. Bolgiani, S. Settis, Firenze 2001.
- A. Barbero, *Costantino il vincitore*, Roma 2016 (Biblioteca storica, n.s. 10).
- T.D. Barnes, *Constantine and Eusebius*, Cambridge (Mass.) 1981.
- T.D. Barnes, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge (Mass.) 1982.
- T.D. Barnes, *Constantine: Dynasty, Religion and Power in the Later Roman Empire*, Chichester–Malden MA 2011.
- N.H. Baynes, *Constantine the Great and the Christian Church*, London 1929.
- B. Bleckmann, *Konstantin der Große*, Reinbek bei Hamburg 1996.
- J. Bleicken, *Konstantin der Große und die Christen. Überlegungen zur konstantinischen Wende*, München 1992.
- H. Brandt, *Konstantin der Große. Der erste christliche Kaiser*, München 2006.
- K. Bringmann, *Die konstantinische Wende. Zum Verhältnis von politischer und religiöser Motivation*, in «Historische Zeitschrift», 260 (1995), pp. 47-61.
- P. Brown, *The world of late antiquity: a.D. 150-750*, London 1971 (trad. it. Torino 1974).
- P. Brown, *The Rise of Western Christendom: Triumph and Diversity, A.D. 200-1000*, Cambridge (Mass.)-Oxford 1995 (trad. it. Roma-Bari 1995).
- P. Brown, *Authority and the sacred: aspects of the Christianisation of the Roman world*, Cambridge (Mass.) 1995 (trad. it. Roma 1995).
- P. Brown, *Augustine of Hippo: A Biography*, Revised Edition with a New Epilogue, Berkeley 2000 (trad. it. Torino 2013).
- P. Brown, *Through the Eye of a Needle: Wealth, the Fall of Rome, and the Making of Christianity in the West 350-550 AD*, Princeton MA 2013 (trad. it. Torino 2014).
- J. Burckhardt, *Die Zeit Constantin's des Großen*, Basel 1853 (trad. it. Firenze 1957).
- M. Claus, *Konstantin der Grosse und seine Zeit*, München 1996 (trad. it. Bologna 2013).
- Constantine: Religious Faith and Imperial Policy*, a cura di A.E. Sicienski, New York 2017.
- Costantino I. Una enciclopedia sulla figura, il mito, la critica e la funzione dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano, 313-2013*, 3 voll., Roma 2013.
- A. De Vincentiis, *Storia e filologie. Il percorso di Arsenio Frugoni fino al 1950*, in A. Frugoni, *Il Giubileo di Bonifacio VIII*, a cura di A. De Vincentiis, Roma-Bari 1999, pp. 129-160.
- C. Ginzburg, *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, Milano 2000.
- E. Hermann-Otto, *Konstantin der Große*, Darmstadt 2009.
- L. De Giovanni, *Costantino e il mondo pagano. Studi di politica e legislazione*, Napoli 1977.
- L. De Giovanni, *L'imperatore Costantino e il mondo pagano*, Napoli 2003<sup>2</sup>.
- H. Dörries, *Das Selbstzeugnis Kaiser Konstantins*, Göttingen 1954.
- Konstantin und das Christentum*, a cura di H. Schlange-Schöningen, Darmstadt 2007.
- H. Kraft, *Kaiser Konstantins religiöse Entwicklung*, Tübingen 1955.
- Lattanzio, *Divinarum institutionum libri septem*, a cura di E. Heck, A. Wlosok, Berlin-Boston 2011.
- Lattanzio, *De Ira Dei, La colère de Dieu*, a cura di C. Ingreneau (Sources chrétiennes, 289), Paris 1982.
- A. Marccone, *Costantino il Grande*, Roma-Bari 2000.
- A. Marccone, *Pagano e cristiano. Vita e mito di Costantino*, Roma-Bari 2002.
- H.-I. Marrou, *De la connaissance historique*, Paris 1975 (trad. it. Bologna 1966).
- Optato di Milevi, *Opera*, a cura di K. Ziwsa, Prague-Vienna-Leipzig 1983 (*Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, 26).
- Ch. Pietri, *Mythe et réalité de l'Église constantinienne*, in «Les Quatre Fleuves. Cahiers de Recherche et de Réflexion Religieuses», 3 (1974), pp. 22-39, ora in *Charles Pietri, historien et chrétien*, a cura di P. Levillain, J.-R. Armogathe, Paris 1992, pp. 1-18.
- Ch. Pietri, *Histoire du christianisme*, a cura di J.-M. Mayeur, Ch. Pietri, L. Pietri et al., II, *Naissance d'une chrétienté (250-430)*, a cura di Ch. Pietri, L. Pietri, Paris 1995.
- R. Rusconi, *Incontri nel Novecento. Arsenio Frugoni*, in *Storici e religione nel Novecento italiano*, a cura di D. Menozzi e M. Montacutelli, Brescia 2011, pp. 221-246.
- G. Sergi, *Arsenio Frugoni e la storiografia del restauro*, in A. Frugoni, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, Torino 1989.

- D.L. Smail, *On Deep History and the Brain*, Berkeley-Los Angeles-London 2007 (trad. it. Torino 2017).
- G.M. Varanini, *Filologia, fonti, interpretazione nelle ricerche di Arsenio Frugoni. Appunti*, in «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 108 (2006), pp. 417-435.
- P. Veyne, *Quand notre monde est devenu chrétien (312-394)*, Paris 2007 (trad. it. Milano 2008).
- M. Wallraff, *Christus Verus Sol. Sonnenverehrung und Christentum in der Spätantike*, Münster 2001 (Jahrbuch für Antike und Christentum, Ergänzungsband 32).
- M. Wallraff, *Sonnenkönig der Spätantike. Die Religionspolitik Konstantins des Großen*, Freiburg im Breisgau 2013.

Roberto Delle Donne  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
roberto.delledonne@unina.it